

LUCA

Il terzo evangelista è l'unico che all'inizio della sua opera indica in un prologo i motivi che l'hanno spinto a comporla (Lc 1,1-4); introducendo poi con un prologo analogo gli Atti degli apostoli (At 1,1-2), egli dimostra di aver concepito le due opere in stretto rapporto l'una con l'altra, allo scopo di presentare in modo coerente e unitario il piano salvifico di Dio che si attua in Cristo e nella chiesa.

Anche Luca, come Matteo, dipende dal vangelo di Marco, che però utilizza a volte in una forma un po' diversa, tale da far supporre che egli avesse a disposizione una diversa redazione di quel vangelo. Egli attinge anche alla fonte Q, nota a Matteo e non a Marco, di cui però distribuisce il materiale in modo diverso da quello adottato dal primo evangelista. Inoltre Luca dispone di tradizioni che non si trovano negli altri due vangeli: esse sono più recenti e meno attendibili del resto del vangelo.

Luca si distingue dagli altri due vangeli in quanto non ha uno stile unitario, ma adotta stili diversi a seconda delle circostanze. A volte infatti egli imita lo stile del greco classico (cfr. Lc 1,1-4), mentre di solito adotta un linguaggio popolare, ricco di semitismi, con termini presi dalla lingua ordinaria o addirittura con parole latine trasposte in greco. Ciò significa che l'autore, pur disponendo di uno stile proprio, non ha voluto sostituirlo a quello delle sue fonti, molto più vicine al linguaggio della Bibbia greca dei LXX che a quello degli autori classici.

All'inizio della sua opera il terzo evangelista segnala la sua preoccupazione per l'attendibilità storica delle tradizioni da lui riportate; questa sensibilità affiora poi a livello di sincronismi con la storia profana (cfr. 2,1-3; 3,1-2), precisazioni di carattere cronologico e geografico, omissione di doppioni (per esempio la seconda moltiplicazione dei pani). Normalmente però ciò non significa che egli abbia fatto ricerche particolari o che fosse al corrente di dettagli sconosciuti alle sue fonti: nella maggior parte dei casi infatti i suoi interventi sono di carattere redazionale, miranti a migliorare più l'apparenza che l'effettiva storicità del racconto.

La tradizione ha identificato l'autore del terzo vangelo con il medico di questo nome che Paolo avrebbe preso come compagno nei suoi viaggi (cfr. Col 4,14; Fm 24; 2Tm 4,11). Si è pensato che l'attribuzione del terzo vangelo a Luca, compagno di Paolo, fosse confermata dalle «sezioni-noi» degli Atti (At 16,10-17; 20,5-21,18; 27,1-28,16), cioè da quei brani in cui l'autore, parlando in prima persona, dimostra di essere stato con lui durante i

periodi in esse descritti. Ma ciò non è dimostrato, perché la prima persona era a volte usata dagli scrittori antichi come espediente letterario. Ma soprattutto l'esistenza di un collegamento diretto del terzo evangelista con Paolo sembra smentito dalla diversità di ambiente e di concezioni teologiche che risulta dal confronto tra le rispettive opere. Nulla infine nel terzo vangelo conferma che il suo autore fosse un medico.

Dallo studio del terzo vangelo appare che l'attesa impaziente della seconda venuta di Cristo ha lasciato ormai il posto ad una riflessione approfondita sul valore salvifico del tempo che separa l'inaugurazione dal compimento della salvezza mentre sullo sfondo si profila l'immagine di una comunità cristiana della diaspora. Inoltre si ritrovano alcuni accenni espliciti alla caduta di Gerusalemme (cfr. 19,43-44; 21,20.24). Tutto ciò fa pensare che il vangelo sia stato scritto tra l' 80 e il 90 d.C. Circa il luogo di composizione, si indicano come possibili i centri in cui fioriva la cultura ellenistica: Corinto, Efeso, Alessandria e Roma.

Nel suo vangelo Luca adotta uno schema cronologico-geografico in forza del quale tutto il vangelo viene fatto gravitare su Gerusalemme. Il racconto evangelico inizia con la visione di Zaccaria che ha luogo nel tempio di Gerusalemme (1,5-8); Gesù si reca due volte a Gerusalemme nel periodo della sua infanzia e adolescenza (2,22.41); l'episodio della tentazione viene fatto terminare sul pinnacolo del tempio (4,1-12). Prendendo poi spunto dal viaggio che, secondo Marco, ha portato Gesù a Gerusalemme, Luca compone una lunga sezione in cui Gesù appare in viaggio verso la città santa (cfr. 9,51.53; 13,22; 17,11; 18,31; 19,11.28). In questo contesto egli riporta molto materiale nuovo, ricavato da Q e da altre fonti. Inoltre l'appuntamento con i discepoli in Galilea dopo la risurrezione viene omesso sia nel racconto dell'ultima cena (22,31-34; cfr. Mc 14,28), sia nelle parole dell'angelo al sepolcro (24,6; cfr. Mc 16,7). Di conseguenza sia le apparizioni del Risorto che la sua ascensione al cielo sono situate a Gerusalemme e dintorni (cfr. Lc 24,1-53), da dove partirà poi l'annunzio missionario.

Da queste considerazioni risulta che Luca ha diviso la sua narrazione in cinque parti, che corrispondono ai momenti principali della vita di Gesù:

1. Infanzia di Gesù (Lc 1,5-2,52)
2. Predicazione in Galilea (Lc 3,1-9,50)
3. Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,27)
4. Ministero a Gerusalemme (Lc 19,28-21,38)
5. Passione, morte e risurrezione di Gesù (Lc 22,1-24,53)

1. Infanzia di Gesù (Lc 1,5-2,52)

Luca premette al racconto dell'infanzia di Gesù un brano che funge da introduzione a tutto il suo vangelo.

82. Prologo del terzo vangelo Lc 1,1-4

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In questo breve prologo, Luca delinea il suo progetto letterario. Egli spiega di aver attinto quanto ha scritto nel suo vangelo da fonti, orali e scritte, nelle quali erano stati conservati i ricordi dei primi testimoni oculari e predicatori del vangelo. Il suo lavoro, frutto di pazienti ricerche, ha lo scopo di contribuire alla formazione di un cristiano di nome Teofilo. Il Vangelo di Luca, così come gli altri due, non è dunque una biografia di Gesù, ma un'opera di «catechesi» basata sul primo annuncio cristiano.

Dopo il prologo ha subito inizio il racconto dell'infanzia di Gesù. Esso è strutturato sulla base di due dittici, riguardanti rispettivamente l'annuncio e poi la nascita di due personaggi straordinari, Giovanni il Battista e Gesù. Segue un terzo dittico che riguarda due salite a Gerusalemme della famiglia di Gesù.

Dittico degli annunci. Gli annunci delle nascite sono costruiti secondo il modello biblico delle manifestazioni divine. I riferimenti alle Scritture sono numerosi, ma sono integrati in un racconto originale. Il primo annuncio è quello riguardante la nascita di Giovanni il Battista.

83. Annuncio a Zaccaria Lc 1,5-20

⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. ⁶Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali alla presenza del Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'ordine del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. ¹¹Improvvisamente gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

¹⁸Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». ¹⁹L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. ²⁰Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

La struttura del racconto è convenzionale e comprende i seguenti momenti: descrizione della situazione, apparizione del messaggero angelico, timore da parte dell'interessato, trasmissione del messaggio e, infine, un segno di conferma. Zaccaria ed Elisabetta sono presentati come persone giuste, cioè fedeli a Dio e osservanti della legge. Essi non hanno figli. Zaccaria, che è un sacerdote, durante l'esercizio delle sue funzioni riceve la visita di Gabriele che gli annunzia la nascita di un figlio. La descrizione che l'angelo fa del nascituro riecheggia diversi testi biblici (cfr. Gdc 13,4.7; Sir 48,10). La domanda di Zaccaria riflette un atteggiamento di incredulità. Perciò sarà sordo-muto fino alla nascita del bambino: questa condizione rappresenta un segno, ma anche una punizione. Come conseguenza, al termine del suo soggiorno nella sala anteriore del santuario, egli non può dare la benedizione sacerdotale.

Zaccaria, ormai muto, esce dal tempio e torna a casa; dopo un certo tempo Elisabetta resta incinta e si tiene nascosta per cinque mesi (Lc 1,21-25). Immediatamente dopo l'annunzio a Zaccaria, Luca riferisce quello fatto a Maria.

84. Annunzio della nascita di Gesù Lc 1,26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché

hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.

³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anche lei un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga pure quanto tu hai detto». E l'angelo si allontanò da lei.

Questo secondo annunzio è più solenne del precedente, ma la struttura è la stessa: descrizione della situazione e apparizione dell'angelo, turbamento di Maria e comunicazione del messaggio, domanda esplicativa di Maria e risposta dell'angelo, conferimento di un segno e accettazione da parte di Maria. L'angelo annunzia a Maria che sarà madre del Messia atteso dai giudei. Di fronte a questo messaggio anche Maria, come Zaccaria, resta turbata. Tuttavia la sua domanda, diversamente da quella di Zaccaria, non è un'espressione di incredulità, ma una richiesta di informazioni più precise: probabilmente si tratta di un espediente narrativo che consente al narratore di introdurre ulteriori spiegazioni. Il segno che le è dato consiste nella gravidanza di Elisabetta, ormai al sesto mese. Alla fine Maria dà un'adesione piena alla richiesta dell'angelo.

Il dittico degli annunzi ha un'appendice che consiste nel racconto della visita che Maria fa a Elisabetta, la quale la dichiara beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto (Lc 1,39-45). In questa occasione l'evangelista pone sulle labbra di Maria una preghiera in forma di salmo che, secondo lui, esprime bene il suo stato d'animo.

85. Il cantico di Maria Lc 2,46-55

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha volto lo sguardo all'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto a me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha fatto fallire i progetti dei superbi;
⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
⁵⁵come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Maria ringrazia Dio per i benefici di cui l'ha colmata. Il testo gioca su una contrapposizione: Maria è l'umile schiava, ma l'Onnipotente ha fatto per lei grandi cose. La seconda strofa contiene un ringraziamento per l'opera di salvezza che Dio ha attuato in favore di Israele, suo servo: Dio manifesta contemporaneamente la sua misericordia all'umile sua schiava e al suo servo Israele. Nel versetto finale si riprende il tema del compimento delle promesse già enunciato da Elisabetta.

Maria rimane con Elisabetta per circa tre mesi, poi torna a casa sua (Lc 1,56).

Dittico delle nascite. L'evangelista narra anzitutto la nascita di Giovanni il Battista, seguita immediatamente dalla sua circoncisione; al momento di imporre il nome al bambino, Zaccaria indica quello che gli aveva indicato l'angelo e subito riprende l'uso della parola (Lc 1,57-66). Egli allora esprime il suo ringraziamento a Dio con una preghiera in forma di salmo.

86. Il cantico di Zaccaria Lc 1,67-80

⁶⁷Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo
e profetò dicendo:
⁶⁸«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
⁶⁹e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
⁷⁰come aveva promesso
per mezzo dei suoi santi profeti d'un tempo:
⁷¹salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
⁷²Così egli ha manifestato la sua misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
⁷³del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,

di concederci, ⁷⁴liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, ⁷⁵in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
⁷⁷per fare conoscere al suo popolo la salvezza
e concedergli la remissione dei suoi peccati.
⁷⁸Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
ci visiterà dall'alto un sole che sorge,
⁷⁹per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace».

L'inno inizia celebrando l'azione salvifica di Dio a favore della casa di Davide. Questa salvezza, annunciata dai profeti, si è ora attuata, realizzando la promessa fatta ai padri e compiendo l'alleanza stipulata con Abramo. Giovanni, infatti, è il profeta che deve preparare le vie del Signore. Al termine, la visita di Dio, annunciata all'inizio, è identificata con la visita messianica del figlio di Davide, l'astro che sorge: questa visita sarà l'opera della misericordia di Dio, cioè della sua fedeltà a Israele.

Al termine della preghiera, Luca riporta un riassunto di quanto è avvenuto successivamente: «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele» (Lc 1,80). Egli passa poi a descrivere, con maggiore dovizia di particolari, l'altra nascita, quella di Gesù.

87. Nascita di Gesù e visita dei pastori (Lc 2,1-21)

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire assieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da

grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà condivisa da tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

¹⁵Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Diversamente da quanto scrive Matteo, Giuseppe e Maria vivono a Nazaret e si spostano a Betlemme in occasione di un evento pubblico. Il narratore descrive anzitutto la situazione e la nascita di Gesù. Ma subito sposta l'attenzione ai pastori che ricevono un messaggio angelico e si recano al luogo dove si trova Gesù con i suoi genitori. Costoro si recano da lui, lo contemplano e parlano di lui a quanti incontrano. La nascita del Salvatore è dunque un mistero, annunziato dagli angeli anzitutto agli ultimi. Anche Maria medita questo evento custodendolo nel suo cuore. Mentre la circoncisione di Giovanni era stata raccontata con dovizia di particolari, quella di Gesù occupa poco spazio.

Terzo dittico (Lc 2,21-40). Dopo la notizia della circoncisione di Gesù è situato un nuovo dittico, quello riguardante le due visite da lui fatte a Gerusalemme. L'evangelista si sofferma anzitutto sui riti compiuti da Giuseppe e Maria a Gerusalemme. Dopo di ciò descrive l'incontro con Simeone, il quale recita un breve cantico e poi benedice Maria.

88. Presentazione di Gesù al tempio Lc 2,22-35

²²Quando venne il tempo della loro purificazione, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore ²³⁻²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come è scrit-

to nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce che si rivela alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli sarà causa di caduta e di risurrezione per molti in Israele e diventerà segno di contraddizione ³⁵ affinché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Maria e Giuseppe sono fedeli a Dio e osservano le prescrizioni della legge. In questo contesto di fede essi si recano con Gesù al tempio. L'evangelista fonde in uno due riti diversi, il riscatto del primogenito e la purificazione della madre. Simeone che riconosce pubblicamente Gesù come il salvatore atteso da Israele, ma preannunzia la spaccatura che il suo messaggio causerà nel suo popolo e le sofferenze che aspettano Maria.

Accanto a Simeone compare anche una figura femminile, la profetessa Anna, che riconosce in Gesù colui che porta la salvezza a Gerusalemme (Lc 2,36-38). Infine, Luca riporta un breve sommario in cui descrive la vita di Gesù a Nazaret: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,39-40). Poi segnala una seconda visita di Gesù bambino a Gerusalemme.

89. Gesù fra i dottori nel Tempio Lc 2,41-52

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine. ⁴³Trascorsi i giorni della festa, essi ripresero la via del ritorno; ma non si accorsero che il fanciullo Gesù era rimasto a Gerusalemme. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo fra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo, restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Gesù appare qui per la prima volta come un efficace maestro. Le parole con cui egli risponde a Maria descrivono simbolicamente il senso di tutto il suo progetto di vita, che consisterà nel dedicarsi totalmente a compiere la volontà del Padre, cioè ad annunciare la salvezza promessa a Israele. In prospettiva appare qui il suo distacco dai genitori, anche se per il momento egli resta a loro sottomesso. I racconti dell'infanzia hanno una finalità chiaramente religiosa. In essi gli evangelisti hanno condensato i frutti maturi di una profonda esperienza di fede durata alcuni decenni dopo la morte di Gesù. Questi è presentato fin dal momento della nascita come il Cristo, il Figlio di Dio, al quale compete la dignità regale: a lui spetta il compito di aggregare una nuova umanità e di coinvolgerla nel suo stesso rapporto filiale con Dio. I racconti dell'infanzia non contengono dunque informazioni storiche e neppure dogmi astratti o affermazioni dottrinali, ma intuizioni di fede, espresse con il linguaggio, i simboli e le formule che Israele aveva elaborato nella sua secolare esperienza di Dio.

2. Predicazione in Galilea (Lc 4,14-9,50)

Al termine del racconto dell'infanzia di Gesù Luca presenta la figura di Giovanni il Battista e la sua predicazione.

90. L'apparizione di Giovanni il Battista Lc 3,1-2

¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

In questo brano si può notare una sottile ironia. Mentre i potenti siedono nei loro palazzi, la potenza di Dio, il suo Spirito, si rivolge non a loro, ma a un oscuro anacoreta che vive nel deserto. È con la sua

predicazione che si chiude un'epoca e se ne apre un'altra, caratterizzata dalla venuta del regno di Dio.

Nel riferire la predicazione del Battista, **Luca** ricorda non solo la sua invettiva contro i farisei, presente anche in Matteo (Lc 3,7-14 // Mt 3,7-10), ma aggiunge di suo un brano sul tema della solidarietà (Lc 3,10-14).

91. La predicazione di Giovanni

¹⁰Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Luca prosegue poi con il racconto del battesimo di Gesù (Lc 3,21-22 // Mc 1,9-11) a cui fanno seguito la genealogia di Gesù (Lc 3,23-38; cfr. Mt 1,1-16) e il racconto della tentazione che è molto simile a quello di Matteo (Lc 4,1-13 // Mt 4,1-11). Infine Luca racconta il ritorno di Gesù in Galilea, servendosi a questo scopo di un brano che Marco e Matteo riportano successivamente.

92. Gesù a Nazareth Lc 4,14-30 cfr. Mc 6,1-6; Mt 13,53-58

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto e, secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; egli aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,*

¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore (Is 61,1-2a).

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il fi-

glio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. ²⁹Si alzarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

A Nazaret, Gesù si presenta come colui che adempie una importante profezia messianica contenuta nel Terzo Isaia. Da essa risulta che il regno di Dio, la cui venuta rappresenta l'oggetto centrale del suo «lieto annunzio» (vangelo), comporta la liberazione del popolo da tutti i mali, fisici e morali, che lo affliggono. Nella lettura del testo profetico Gesù omette deliberatamente l'accento al castigo preannunziato per i nemici di Israele (cfr. Is 61,2b). Ciò provoca le reazioni dei nazaretani, ma Gesù risponde mostrando come, nelle sue radici più profonde, il messaggio biblico annunzi non il castigo, ma una salvezza per tutti, a volte con una scandalosa preferenza nei confronti dei gentili.

Dopo la notizia del ritorno di Gesù a Nazaret, Luca riprende la sezione di Marco riguardante il ministero di Gesù (Lc 4,31-44 // Mc 1,21-39), ma posticipa la chiamata dei primi quattro discepoli. Il suo racconto ha un parallelo nel quarto vangelo, che lo situa però dopo la risurrezione di Gesù (Gv 21,4-6).

93. La chiamata dei primi discepoli Lc 5,1-11 // Mc 1,16-20 // Mt 4,18-22; cfr. Gv 21,4-6

¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di

pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Questo brano è elaborato da Luca alla luce della vocazione di Isaia (cfr. Is 6,1-9). Al miracolo compiuto da Gesù, Pietro reagisce dichiarandosi peccatore: di fronte alla manifestazione del divino, l'essere umano non può fare altro che riconoscere il proprio limite. Solo allora Gesù conferisce alle due coppie di fratelli un compito specifico nei confronti degli altri, suggerendo che essi lo potranno compiere unicamente in sintonia con lui.

Dopo questo brano Luca riprende il filo di Marco fino al racconto dell'istituzione dei Dodici (Lc 5,12-6,16 // Mc 1,40-3,19). A questo punto inserisce il «discorso del piano».

Discorso del piano (Lc 6,17-49). Questa raccolta riceve questo nome perché Gesù l'avrebbe pronunciata in un luogo pianeggiante. L'uditorio di Gesù è composto di discepoli e da una grande folla proveniente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone (Lc 6,17-19). Il discorso inizia, come quello della montagna, con le beatitudini. Luca riporta solo tre delle otto beatitudini di Matteo (cfr. Mt 5,2-12), più l'aggiunta riguardante i perseguitati. Inoltre egli ricorda, in stretto parallelo con le beatitudini, quattro minacce («guai») che riguardano altrettante categorie di persone alle quali è riservata una dura condanna.

94. Beatitudini e minacce Lc 6,20-26 cfr. Mt 5,1-12

²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.

²¹Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.

²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

24Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

25Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

26Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i vostri padri con i falsi profeti».

Le beatitudini lucane hanno maggiormente preservato il carattere sociologico della povertà, della sofferenza e della fame di coloro che Gesù proclama beati. In esse è sottolineato il contrasto tra quanto gli interessati sperimentano ora e la futura felicità che sarà loro riservata. Le minacce sottolineano la responsabilità di chi sta bene e non si preoccupa degli altri. Beatitudini e minacce sono applicate dall'evangelista a una comunità in cui si profila una spaccatura tra ricchi e poveri.

Il discorso prosegue con altri brani, anch'essi in gran parte paralleli a quelli del Discorso della montagna di Matteo: anzitutto riprende il tema dell'amore per i nemici (Lc 6,27-36 // Mt 5,38-48), all'interno del quale Luca anticipa la regola d'oro: «E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31 // Mt 7,12). Poi riporta un brano nel quale raccoglie alcuni detti riguardanti il giudizio che hanno dei paralleli nel primo vangelo (Mt 7,1-3.5.16.18; 10,24-25; 15,14; 12,34.35).

95.La pagliuzza e la trave Lc 6,37-42

37«Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. **38**Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

39Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? **40**Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

41Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? **42**Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Il giudizio che Gesù stigmatizza è quello di chi si contrappone all'altro unicamente per umiliarlo ed emarginarlo. Non esclude invece

lo sforzo per capire l'altro e per approfondire i rapporti con lui. Ma per fare questo Gesù suggerisce di sottoporre prima se stessi a una sincera autocritica. In questo contesto, il cieco che guida un altro cieco è il discepolo che mette al primo posto le sue idee e non l'insegnamento del Maestro.

Luca riporta poi un detto riguardante i frutti dai quali si può riconoscere se un albero è buono o cattivo (Lc 6,43-45; cfr. Mt 7,16.18; 12,34-35). Il discorso termina, come quello di Matteo, con la similitudine delle due case (Lc 6,46-49 // Mt 7,21-27).

Reazioni al ministero di Gesù (Lc 7,1-8,3). Anche Luca, dopo il discorso del piano, riporta una sezione narrativa in cui si delinea la risposta della gente alle parole di Gesù. La raccolta inizia con un brano, utilizzato anche da Matteo (Q), in cui si narra la guarigione del servo di un centurione (Lc 7,1-10 // Mt 8,5-13). Gesù fa poi uno strepitoso miracolo, riportato dal solo Luca, che ha offerto ai presenti l'occasione per esprimere quello che essi capivano della persona di Gesù.

96. Risurrezione del figlio di una vedova Lc 7,11-17

¹¹In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Nel racconto di questo miracolo, l'evangelista sottolinea non tanto la potenza straordinaria di Gesù, quanto piuttosto la sua misericordia. In forza del suo gesto, l'identità di Gesù è interpretata in chiave profetica. La qualifica di profeta è probabilmente quella che più comunemente gli è stata attribuita dalla gente durante la sua vita. Con essa egli veniva assimilato ai profeti biblici, i quali avevano comunicato a Israele la parola di Dio. Luca ha mantenuto vivo il ricordo di questo titolo, che ben presto i primi cristiani hanno attribuito a Giovanni il Battista, il precursore, mentre a Gesù hanno riservato quello di Messia.

Luca riporta successivamente due brani ripresi dalla fonte che ha in comune con Matteo:

- * Gesù elogia Giovanni il Battista (Lc 7,18-30 // Mt 11,2-15)
- * Similitudine dei bambini seduti nelle piazze (Lc 7,31-35 // Mt 11,16-19)

Infine, Luca inserisce l'episodio della peccatrice perdonata che richiama da vicino l'unzione di Betania, che Marco e Matteo situano all'inizio della passione.

97. La peccatrice perdonata Lc 7,36-50; (cfr. Mc 14,3-9; Mt 26,6-13)

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸mentre stava dietro, presso i suoi piedi, e piangeva, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe quale genere di donna è quella che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo quello al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Questo racconto mostra con chiarezza che anche la devozione alla persona di Gesù deve essere apprezzata come mezzo per unirsi a lui. La parabola dei due debitori, raccontata da Gesù a Simeone, fa capire che la venerazione della donna non è il motivo ma la conseguenza del perdono che Dio, nella sua misericordia, le ha elargito gratuitamente.

Il perdono non può essere meritato, ma deve essere accolto con riconoscenza.

L'episodio della peccatrice perdonata offre a Luca l'occasione per aggiungere una notizia riguardante la presenza femminile accanto a Gesù.

98. Le donne al seguito di Gesù Lc 8,1-3

¹In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Questo brano è importante perché Luca mette in luce un tratto della persona di Gesù che gli altri evangelisti hanno in gran parte censurato. Le donne nominate sono messe alla pari dei Dodici. È difficile capire perché egli dice che esse erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità. Forse è solo un modo di dire per sottolineare la purezza della loro dedizione.

Dopo la sezione narrativa che ha fatto seguito al «discorso della pianura», Luca ritorna nuovamente a Marco, ma riporta semplicemente la parabola del seminatore con la relativa spiegazione (Lc 8,4-15 // Mc 4,1-20 // Mt 13,1-23) e la similitudine marcia della lucerna che deve essere messa sul candelabro e non sotto un vaso o sotto il letto (Lc 8,16-18 // Mc 4,21-25), omettendo tutto il resto (piccola omissione). Subito dopo egli riferisce l'incontro di Gesù con i suoi parenti (Lc 8,19-21 // Mc 3,31-35). Dopo di esso riporta la sezione dei quattro miracoli di Marco (Lc 8,22-56 // Mc 4,35-5,43), a cui aggiunge una parte della sezione marcia dei pani: missione dei Dodici (Lc 9,1-6 // Mc 6,7-13); opinione di Erode su Gesù (Lc 9,7-9); moltiplicazione dei pani (Lc 9,10-17 // Mc 6,30-44).

A questo punto Luca omette tutto il seguito del racconto di Marco «grande omissione» per riprendere il filo di Marco con la confessione di Pietro e il primo annuncio della passione (Lc 9,18-22 // Mc 8,27-31) a cui fanno seguito i seguenti brani:

- * Condizioni per seguire Gesù (Lc 9,23-27 // Mc 8,34-9,1);
- * Trasfigurazione (Lc 9,28-36 // Mc 9,2-13);
- * Guarigione di un fanciullo indemoniato (Lc 9,37-43 // Mc 9,14-29);
- * Secondo annuncio della passione (Lc 9,43-45 // Mc 9,30-32);
- * Chi è il più grande dei discepoli (9,46-48 // Mc 9,33-37);
- * L'esorcista estraneo (Lc 9,49-50 // Mc 9,38-40).

A questo punto Luca inserisce una lunga raccolta di testi che hanno come sfondo il viaggio di Gesù verso la città santa.

3. Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,26)

Per comporre questa sezione, Luca utilizza soprattutto materiale desunto dalla fonte che ha in comune con Matteo (Q) e da altre fonti note a lui solo. In base agli accenni fatti al viaggio che Gesù sta compiendo, la sezione lucana si può dividere in quattro parti:

- a) Come seguire Gesù (Lc 9,51–10,37)
- b) L'appello alla conversione (Lc 10,38–13,21)
- c) La misericordia divina (Lc 13,22–17,10)
- d) L'avvento del regno di Dio (Lc 17,11–19,27).

a) Come seguire Gesù (Lc 9,51–10,37). In questa prima parte della sezione, l'evangelista mette a fuoco l'impegno che si assumono coloro che accettano di diventare discepoli di Gesù. Nel brano iniziale della sezione, l'evangelista indica anzitutto la decisione presa da Gesù di mettersi in viaggio verso Gerusalemme.

99. I samaritani respingono Gesù Lc 9,51-56

⁵¹Mentre stava avvicinandosi il giorno della sua assunzione, egli irrigidì il suo volto e decise di mettersi in cammino verso Gerusalemme. ⁵²A tal fine mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparare la sua venuta. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era in cammino verso Gerusalemme.

⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che facciamo scendere dal cielo un fuoco che li consumi?». ⁵⁵Ma Gesù si volse verso di loro e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio.

La decisione di recarsi a Gerusalemme è stata presa a ragion veduta da Gesù, in vista della sua morte vista come un ritorno al Padre. Per decidersi a mettersi in cammino verso Gerusalemme, Gesù ha dovuto, letteralmente, «rendere dura la sua faccia», cioè fare un atto di grande coraggio e determinazione. Con il loro rifiuto di accoglierlo, i samaritani simboleggiano tutti coloro che non sanno accettare un Messia che si reca a Gerusalemme, luogo della sua sofferenza e della sua morte. Diversamente dai due discepoli, che vorrebbero un'immediata punizione dei responsabili, Gesù manifesta ancora una volta la grande misericordia.

L'episodio del rifiuto da parte dei samaritani e della reazione violenta dei due discepoli fa da sfondo a un brano sulla sequela utilizzato anche da Matteo.

100. Per essere discepoli di Gesù Lc 9,57-62 // Mt 8,19-22

⁵⁷Mentre Gesù camminava per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ⁵⁹A un altro egli disse: «Seguimi». Costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ⁶⁰Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annunzia il regno di Dio». ⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che mi congedi da quelli di casa mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

L'invito a seguire Gesù coglie la persona nella sua vita quotidiana, in mezzo alle sue occupazioni. Le direttive date da Gesù sono ispirate a una grande radicalità. Chi lo segue deve essere disposto a staccarsi dai beni materiali e dagli affetti famigliari, quali possedere una propria casa, «seppellire» il proprio padre, cioè garantirgli l'assistenza dovuta fino alla morte, e dedicarsi a lunghe cerimonie di commiato dai propri cari. Non si può annunziare il regno di Dio se non si è disposti ad assegnargli il primo posto nella propria vita.

Luca riporta poi i seguenti brani:

- * Missione dei settantadue discepoli (Lc 10,1-12 // Mt 9,37-10,15; cfr. Mc 6,7-13)
- * Condanna delle città del lago (Lc 10,13-16 // Mt 11,21-23; 10,40)
- * Ritorno dei settantadue discepoli (Lc 10,17-20)
- * Inno di lode al Padre (Lc 10,21-22 // Mt 11,25-26)
- * Benedizione per i discepoli (Lc 10,23-24 // Mt 13,16-17)

A questo punto l'evangelista racconta che Gesù, rispondendo alla domanda di un dottore della legge, gli propone il duplice comandamento dell'amore (Lc 10,25-28 // Mc 12,28-31 // Mt 22,34-40). Non soddisfatto, l'interlocutore gli domanda chi è il suo prossimo (Lc 10,29). Gesù allora gli risponde con una parabola.

101. Il buon Samaritano Lc 10,30-35

³⁰ Gesù disse al dottore della legge: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima stra-

da e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Il dottore della legge rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il sacerdote e il levita, a motivo del loro ruolo a servizio di Dio e della comunità, dovevano essere i primi a considerare l'uomo assalito da briganti come loro prossimo. Essi però non si fermano neppure, forse preoccupati di preservare la loro purezza rituale che il contatto con il sangue e con un uomo forse ormai defunto poteva compromettere. Il samaritano, invece, non ha queste remore e fa tutto il possibile per aiutare il malcapitato. Il fatto di prendere come esempio di amore sincero un samaritano, che era un estraneo rispetto al popolo giudaico, rappresenta, da una parte, una contestazione nei confronti di una religione vissuta come semplice rito e, dall'altra, un invito ad estendere l'amore a tutti, anche allo straniero, che spesso era inteso come un nemico da evitare (cfr. Mt 5,44 // Lc 6,27-28).

La parabola del buon samaritano conclude la prima parte della sezione, in cui l'accento cade sui discepoli. Nel brano successivo l'accento iniziale al viaggio mette in luce l'inizio della seconda parte, in cui predomina il tema della conversione.

b) L'appello alla conversione (Lc 10,38–13,21). Questa parte inizia con una raccolta sulla preghiera, che si apre con un esempio significativo: l'incontro con Marta e Maria, delle quali il quarto vangelo informa che vivevano con il fratello Lazzaro, a Betania.

102. Maria ai piedi di Gesù Lc 10,38-42

³⁸Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era tutta presa dai molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Maria è simbolo del discepolo che ascolta la parola di Gesù. È lei, per Luca, il modello per eccellenza della preghiera. Marta non è squalificata, ma il suo comportamento è posto su uno scalino inferiore rispetto a quello di Maria. Nella pratica, i due comportamenti dovranno necessariamente alternarsi e integrarsi nella vita del discepolo.

L'istruzione sulla preghiera continua con i seguenti brani:

- * Il Padre nostro (Lc 11,1-4 // Mt 6,7-13).
- * Parabola dell'amico importuno (Lc 11,5-8)
- * Perseveranza nella preghiera (Lc 11,9-13 // Mt 7,7-11)

Luca riporta poi una serie di brani in cui predomina il contrasto con i farisei:

- * Gesù guarisce un muto indemoniato (Lc 11,14 // Mt 9,32-33)
- * Contro l'accusa di essere indemoniato (Lc 11,15-23 //Mt 12,24-30 // Mc 3,22-27; 9,40)
- * Ritorno dello spirito impuro (Lc 11,24-26 // Mt 12,43-45)
- * La beatitudine del discepolo (Lc 11,27-28)
- * Il segno del profeta Giona (Lc 11,29-32 // Mt 12,38-42; cfr. Mc 8,11-12)
- * Similitudine della lucerna (Lc 11,33 // Mc 4,21 // Mt 5,15)
- * L'occhio è a lampada del corpo (Lc 11,34-36)

Nel brano seguente esplose il contrasto di Gesù con i farisei e i dottori della legge esplose. I detti attribuiti a Gesù rispecchiano già i contrasti tra cristiani e giudei (cfr. Mt 23,1-36).

103. Contro l'ipocrisia Lc 11,37-54

³⁷Mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. ³⁸Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

³⁹Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. ⁴⁰Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.

⁴²Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. ⁴³Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

⁴⁴Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

⁴⁵Intervennero uno dei dottori della legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». ⁴⁶Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, che voi stessi non toccate nemmeno con un dito!

⁴⁷Guai a voi, che costruite sepolcri ai profeti, che i vostri padri hanno uccisi. ⁴⁸Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi ne costruite i sepolcri. ⁴⁹Per questo la sapienza di Dio ha detto: «Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e li perseguiteranno», ⁵⁰così a questa generazione sarà chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: ⁵¹dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

⁵²Guai a voi, dottori della legge, che vi siete appropriati dell'accesso alla conoscenza; voi però non l'avete ottenuta, e a quelli che volevano averla l'avete impedito».

⁵³Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴allo scopo di fargli dire qualche cosa di compromettente.

In questo testo si attribuisce a Gesù una critica non tanto della legge mosaica, quanto piuttosto di un'interpretazione che mette in primo piano i precetti rituali mentre trascura i comandamenti più importanti che riguardano il rapporto con Dio e con il prossimo. Sulla linea della predicazione profetica, gli scribi e i farisei sono accusati di ipocrisia perché, sotto l'apparenza di una fedeltà pignola alla legge, sono preoccupati unicamente per il proprio interesse, allontanando da Dio coloro che lo cercano sinceramente. La punizione a essi minacciata indica la perdita di un ruolo che non hanno saputo svolgere correttamente.

I brani successivi sono i seguenti:

* Il lievito dei farisei (Lc 12,1 // Mc 8,14-15 // Mt 16,5-6)

* Non temere chi può uccidere il corpo e non l'anima (Lc 12,2-7 // 10,26-31; cfr. Mc 4,22)

* Non vergognarsi di Gesù (Lc 11,8-12; passi paralleli: Mt 10,32-33.19-20; 12,31-32; Mc 8,38; 3,28-29; 13,11).

Segue poi un brano riguardante il rapporto con i beni materiali. Anche questo brano è preso da una fonte nota soltanto a Luca. Esso contiene la risposta di Gesù a una richiesta sul tema dell'eredità, a cui fa seguito un suo commento in forma parabolica.

104. Parabola del ricco insensato Lc 12,13-21

¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

La parabola raccontata da Gesù mostra chiaramente come egli non condanni l'uso dei beni materiali, ma la cupidigia, cioè l'inclinazione a trovare in essi la propria sicurezza e il senso della propria vita. Il possesso dei beni materiali, infatti, non conferisce alcuna garanzia, perché non può allontanare la morte, la quale sopravviene quando uno meno se lo aspetta.

La raccolta lucana prosegue sulla stessa linea:

- * Fiducia nella provvidenza (Lc 12,22-34 // Mt 6,25-34.19-21)
- * Raccolta di detti sulla vigilanza (Lc 12,35-48 // Mt 24,42-51; cfr. Mc 13,33-37).
- * Gesù è venuto a portare non la pace, ma la divisione (Lc 12,49-53 // Mt 10,34-36)
- * I segni dei tempi (Lc 12,54-56 // Mt 16,2-3)
- * Riconciliarsi prima del giudizio (Lc 12,57-59 // Mt 5,25-26)
- * Necessità della conversione (Lc 13,1-5)
- * Parabola del fico sterile (Lc 13,6-9)
- * Guarigione di una donna curva in giorno di sabato (Lc 13,10-17; cfr. Mt 12,9-14; Mc 3,1-6; Lc 6,6-11; 14,15)
- * Parabola del granello di senape (Lc 13,18-19 // Mc 4,30-32 // Mt 13,31-32)
- * Parabola del lievito (Lc 13,20 // Mt 13,33)
- * Entrare per la porta stretta (Lc 13,22-30; cfr. Mt 7,13-14; 25,10-11; 7,22-23; 8,11-12; 20,16; Mc 10,21).

c) La misericordia divina (Lc 13,22-17,10). Questa sezione comprende i seguenti brani:

- * Insidie di Erode (Lc 13,31-33)

* Lamento su Gerusalemme (Lc 13,34-35 // Mt 23,37-39)

* Guarigione in giorno di sabato (Lc 14,1-6)

Quest'ultimo miracolo ha luogo mentre Gesù si trova a tavola nella casa di un capo dei farisei. Seguono alcuni brani che affrontano temi diversi, ma hanno in comune il tema del banchetto.

105. Come stare a tavola e chi invitare Lc 14,7-14

⁷Avendo notato come gli invitati a pranzo scegliessero i primi posti, Gesù disse loro questa parabola: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa nella risurrezione dei giusti».

Il consiglio di mettersi all'ultimo posto, quando si è invitati, non ha lo scopo di farsi chiamare più in alto, ma è frutto di un atteggiamento di vera umiltà. Chi si comporta in questo modo lascia al padrone di casa il compito di giudicare chi è prima e chi è dopo. Fuori metafora, ciò significa impegnarsi in favore del regno di Dio per convinzione e non per ottenere riconoscimenti. Il consiglio di invitare a mensa poveri ed emarginati è segno della gratuità a cui ognuno deve tendere per essere gradito a Dio. La ricompensa promessa non è altro che la partecipazione alla risurrezione, cioè l'ingresso nel regno di Dio.

Sempre sul tema del banchetto, Luca riporta una parabola riguardante coloro che sono invitati a fare parte del regno di Dio, già riportata da Matteo (cfr. Mt 22,1-14). La parabola è introdotta da una beatitudine pronunziata da uno dei presenti. Il racconto parabolico si divide in due parti: rifiuto dei primi invitati e estensione dell'invito a tutti. Essa si chiude con una breve interpretazione.

106. Parabola del grande banchetto Lc 14,15-24 // Mt 22,1-14

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

¹⁶Egli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». ¹⁹Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi». ²⁰Un altro disse: «Mi sono appena sposato, perciò non posso venire».

²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi». ²²Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto». ²³Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringi tutti quelli che trovi a entrare, perché la mia casa si riempia».

²⁴Vi assicuro che nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena».

La parabola lascia intendere che i rappresentanti ufficiali del popolo giudaico hanno rifiutato l'annuncio del regno di Dio perché aveva altri interessi da coltivare, mentre i poveri e gli emarginati lo hanno accolto perché hanno trovato in esso la speranza di essere accettati e salvati. Gesù esprime quindi una forte critica nei confronti di un comportamento religioso che si ferma alle cose esterne e non sa andare al nucleo profondo della salvezza, di cui la religione è portatrice. Sullo sfondo di questa parabola si intravede il rapporto tra giudei e gentili: mentre i primi si chiudono al regno di Dio annunciato da Gesù, i secondi lo accolgono con gioia.

A questa parabola fanno seguito in **Luca** tre detti riguardanti la sequela:

* Le condizioni per seguire Gesù (Lc 14,25-27; cfr. Mt 10,37; Mc 8,34)

* Parabole sulla prudenza (Lc 14,28-33)

* I discepoli sale della terra (Lc 14,34-35 // Mt 5,13; cfr. Mc 9,50)

A questo punto, Luca riporta due parabole sulla misericordia, delle quali la prima si trova anche, con qualche piccolo dettaglio diverso, in Matteo, mentre la seconda è una composizione lucana. Le due parabole simmetriche sono precedute da un'introduzione nella quale si dice qual è il motivo concreto per cui Gesù le ha formulate.

107. La pecora smarrita e la moneta perduta Lc 15,1-10; cfr. Mt 18,12-14

¹Siccome si avvicinavano a Gesù molti pubblicani e peccatori per ascoltarlo, ²i farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola:

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà più gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio anche per un solo peccatore che si converte».

Le due parabole contengono una risposta agli scribi e ai farisei che criticano Gesù perché accoglie i pubblicani e i peccatori. Il comportamento del pastore che lascia le novantanove pecore nel deserto per andare in cerca dell'unica che si è smarrita, così come quello della donna che spazza tutta la casa per cercare la monetina perduta, può sembrare iperbolico. Anche la gioia che essi provano al ritrovamento dell'oggetto perduto, sembra a prima vista eccessiva. Ma proprio questo, in chiave metaforica, è il modo in cui Dio si rapporta con gli esseri umani. Le due parabole vogliono dunque illustrare l'atteggiamento di Dio nei confronti di chi sbaglia e, al tempo stesso, riaffermare la dignità di ogni persona e il suo diritto a essere sempre rispettata e amata.

Alle due parabole della misericordia, Luca ne aggiunge una terza, chiamata solitamente «parabola del figliol prodigo», perché tratta di un figlio che sperpera tutti i suoi averi. Il racconto parabolico si divide in quattro parti: la partenza del figlio minore, le sue disgrazie che alla fine gli fanno aprire gli occhi, il suo ritorno dal padre, la ribellione del fratello maggiore.

108. Parabola del padre misericordioso Lc 15,11-32

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta".

Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

¹⁴Quando ebbe speso tutto, scoppiò in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è ritornato e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Il figlio minore, che si è allontanato dalla casa del padre in cerca di libertà e di avventura, alla fine vi ritorna, spinto più dal bisogno che dalla consapevolezza di avere sbagliato, ma il padre lo accoglie con grande amore. Al termine del racconto, l’altro figlio che era rimasto con il padre, non vuole rientrare a casa perché rifiuta di avere a che fare con il fratello che è ritornato. Ambedue i due figli fanno fatica a riconoscere fino in fondo la misericordia del padre. Ma, mentre il figlio minore ha il coraggio di ritornare, non si sa se anche il maggiore alla

fine si deciderà a rientrare in casa. Così appare chiaro il significato della parabola, anch'essa raccontata ai farisei e agli scribi (cfr. Lc 15,1): mentre i lontani sono ammessi per primi nel regno di Dio, proprio loro, i vicini, rischiano di allontanarsi perché sono chiusi nella difesa egoistica dei propri privilegi.

Dopo le tre parabole della misericordia, Luca ne riporta un'altra, anch'essa nota soltanto a lui, riguardante il rapporto con i beni materiali.

109. Parabola dell'amministratore disonesto Lc 16,1-9

¹Gesù diceva ancora ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. ²Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». ³L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. ⁴So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». ⁵Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». ⁶Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». ⁷Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». ⁸Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. ⁹Ebbene, io vi dico: fatevi amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

In questa parabola l'amministratore è disonesto perché, al fine di garantirsi un futuro, sperpera i beni del suo padrone. Il racconto si presta a diverse interpretazioni. Nel primo detto aggiunto ad esso si fa leva sulla scaltrezza del fattore, che è raccomandata a prescindere da una valutazione etica del gesto da lui compiuto. Nel secondo detto invece il fattore è lodato in quanto si serve di una cosa disonesta, il denaro, per farsi degli amici: perciò il suo esempio è proposto ai discepoli perché, usando il denaro per aiutare i poveri e i bisognosi, si preparino una ricompensa per il mondo futuro.

Luca aggiunge poi altri brani:

* Non potete servire Dio e la ricchezza Lc 16,10-15; cfr. Mt 6,24)

* Legge di Mosè e profeti (Lc 16,16-17; cfr. Mt 11,12-13; 18,5)

* Contro il ripudio (Lc 16,18; cfr. Mc 10,11-12; Mt 5,32; 19,9)

A questo punto Luca riporta un'altra parabola, ricavata da una fonte a lui solo nota, riguardante anch'essa il rapporto con i beni materiali. Il racconto parabolico si divide in tre parti. Anzitutto è descritta la condizione dei due protagonisti prima e dopo la loro morte. È poi riportato il dialogo tra il ricco e Abramo, che gli spiega perché non può mandare Lazzaro a lenire le sue sofferenze. Infine, Abramo spiega al ricco perché non può neppure mandare Lazzaro ad avvisare i suoi parenti del rischio che stanno correndo.

110. Parabola del ricco e del povero Lc 16,19-31

¹⁹«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». ²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi».

²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». ²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro». ³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». ³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

La parabola fa leva sul ribaltamento, ormai definitivo, che avviene con la morte: il povero Lazzaro va nel seno di Abramo, mentre il ricco precipita nella geenna. Il messaggio della parabola può essere così sintetizzato: contrariamente alle apparenze, il ricco è un disgraziato, mentre il povero è beato perché a lui è offerto il regno di Dio. Ancora una volta si sottolinea l'inutilità dei beni materiali e l'esigenza di dare ai poveri il posto che a loro spetta sia nella comunità che nella società. Le battute finali tra il ricco e Abramo mostrano come la solidarietà con i più poveri rappresenti il senso profondo delle Scritture.

La terza parte raccolta lucana termina con un'altra raccolta di detti:

- * Contro lo scandalo (Lc 17,1-2 // Mc 9,42 // Mt 6-7)
- * La correzione fraterna (Lc 17,3-4; cfr. Mt 18,15.21-22)
- * La forza della fede (Lc 17,5-10; cfr. Mt 17,19-20; 21,21; Mc 11,22-23)
- * Parabola del servo che torna dalla campagna (Lc 17,7-10)

d) L'avvento del regno di Dio (Lc 17,11–19,27). È questo il tema della quarta e ultima parte della sezione, che inizia con il racconto della guarigione di dieci lebbrosi di cui uno solo ritorna a ringraziare Gesù (Lc 17,11-19; cfr. Mc 1,40-45 // Mt 8,1-4 // Lc 5,12-16). Dopo di esso, Luca riporta una raccolta di detti riguardanti l'avvento del regno di Dio.

111. Il regno di Dio è fra voi Lc 17,20-37

²⁰I farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, ²¹e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

²²Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. ²³Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. ²⁴Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. ²⁵Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione.

²⁶Capiterà come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: ²⁷mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

²⁸Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ²⁹ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. ³⁰Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

³¹In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; chi si troverà nel campo, non torni indietro. ³²Ricordatevi della moglie di Lot.

³³Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; chi invece la perderà, la preserverà. ³⁴Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; ³⁵due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». ^[36] ³⁷Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli dis-

se loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il primo detto di questa raccolta ha a che fare con il carattere di attualità proprio del regno di Dio, mentre il secondo riguarda l'imprevedibilità della venuta del Figlio dell'uomo. Nel terzo e quarto si mette in luce, a partire da due figure bibliche, Noè e Lot, la necessità di vigilare. Infine, sono riportati alcuni detti riguardanti la crisi degli ultimi tempi. Secondo Luca la venuta del regno di Dio è un evento già attuale ma al tempo stesso futuro. Esso è presente già oggi nei rapporti nuovi che si instaurano tra i credenti, ma si attuerà in modo pieno solo dopo la passione e morte di Gesù. Il tempo che separa il presente dal futuro deve essere caratterizzato dalla vigilanza, che significa vivere già oggi secondo la logica del regno.

Luca riporta poi una parabola che riguarda anch'essa il comportamento di coloro che attendono la venuta finale del regno.

112. Parabola del giudice e della vedova Lc 18,1-8

¹Gesù diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai:

²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia nei confronti del mio avversario". ⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse fra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia, così non verrà più a importunarmi"».

⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La parabola descrive un giudice che compie il suo dovere verso una povera vedova solo dopo lunghe insistenze. In base al detto finale, essa contiene un invito alla speranza, nella certezza che al momento stabilito Dio interverrà in favore dei suoi eletti. Il suo ambiente d'origine è quindi quello del «ritardo della parusia»: essa è rivolta a quanti pensavano che il ritorno del Signore fosse imminente ed erano delusi perché ritardava. La frase introduttiva, invece, richiama l'attenzione su un tema collaterale della parabola, quello della preghiera che ottiene quanto richiesto solo se è costante. La

frase conclusiva è un'aggiunta che, in questo contesto, mette in guardia dal rischio che, con l'andare del tempo, si perda la tensione verso le realtà ultime.

Luca riferisce poi un'altra parabola in cui sono protagonisti due personaggi che rappresentavano altrettante categorie molto significative nella vita religiosa dell'epoca.

113. Parabola del fariseo e del pubblicano Lc 18,9-14

⁹Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

L'evangelista indica subito all'inizio a chi è indirizzata la parabola. Il racconto si limita a riportare la preghiera che due personaggi, un fariseo e un pubblicano, fanno di fronte a Dio nel tempio. Sia il fariseo che il pubblicano sono peccatori, il primo perché si ritiene giusto e disprezza gli altri, il secondo perché svolge una professione nella quale era usuale estorcere dai contribuenti più del dovuto. La differenza tra i due consiste nel fatto che, mentre il fariseo si vanta davanti a Dio, il pubblicano riconosce il suo peccato e chiede perdono. Perciò, mentre il fariseo resta nel suo peccato, il pubblicano ottiene il perdono divino. In conclusione è riportato un detto tradizionale preso da un contesto diverso (cfr. Lc 14,11; Mt 23,12; 18,4), ma che corrisponde molto bene al significato della parabola.

A questo punto Luca ritorna alla trama di Marco, da cui riprende la seguente serie di brani:

- * Gesù e i bambini (Lc 18,15-17 // Mc 10,13-16 // Mt 19,13-15)
- * Gesù incontra un uomo ricco (Lc 18,18-23 // Mc 10,17-22 // Mt 19,16-22)
- * Pericolo della ricchezza (Lc 18,24-27 // Mc 10,23-27 // Mt 19,23-26)
- * Ricompensa riservata ai discepoli (Lc 18,28-30 // Mc 10,28-31 // Mt 19,27-30)
- * Terzo annuncio della passione (Lc 18,31-34 // Mc 10,32-34 // Mt 20,17-19)

* Guarigione del cieco di Gerico (Lc 18,35-43 // Mc 10,46-52 // Mt 20,29-34)

Luca aggiunge poi un episodio svoltosi anch'esso a Gerico, sconosciuto agli altri due evangelisti.

114. La salvezza annunciata a Zaccheo Lc 19,1-10

¹Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Egli scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e restituisco il quadruplo di ciò che ho rubato». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zaccheo si commuove per il fatto che Gesù entri nella sua casa, nonostante egli sia considerato come peccatore e impuro. Ciò lo spinge a fare scelte radicali, ben al di là di quanto esigeva la legge mosaica in casi come il suo. Nel suo commento, Gesù dichiara che a Zaccheo è stata conferita quella salvezza che Dio aveva promesso ad Abramo e che egli ora è venuto a compiere.

Infine, Luca riporta la parabola delle dieci monete (Lc 19,11-27 // Mt 25,14-30) che si trova in una forma leggermente diversa anche in Matteo, ma servendosene, mediante l'annotazione iniziale, per giustificare il ritardo della parusia. Con essa egli conclude la lunga sezione del viaggio verso Gerusalemme.

4. Ministero a Gerusalemme (Lc 19,28-21,5)

Nel racconto del ministero di Gesù a Gerusalemme Luca segue senza molti cambiamenti il resoconto che ne fa Marco.

* Ingresso di Gesù in Gerusalemme (Lc 19,28-40 // Mc 11,1-11)

* Pianto di Gesù su Gerusalemme (Lc 19,41-44)

* Venditori cacciati dal tempio (Lc 19,45-48 // Mc 11,15-19)

* Discussione sull'autorità di Gesù (Lc 20,1-8 // Mc 11,27-33)

* Parabola dei vignaioli omicidi (Lc 20,9-19 // Mc 12,1-12)

- * Tributo a Cesare (Lc 20,20-26 // Mc 12,13-17)
- * La risurrezione dei morti (Lc 20,27-40 // Mc 12,18-27)
- * Il Messia più grande di Davide (Lc 20,41-44 // Mc 12,35-37)
- * Ipocrisia dei farisei (Lc 20,45-47 // Mc 12,38-40)
- * L'obolo della vedova (Lc 21,1-4 // Mc 12,41-44)
- * Discorso escatologico (Lc 21,5-36 // Mc 13,1-37)

5. Passione morte e risurrezione di Gesù (Lc 22-24)

Anche nel racconto della passione Luca segue Marco con qualche ritocco e alcune aggiunte significative.

- * Congiura contro Gesù e tradimento di Giuda (Lc 22,1-6 // Mc 14)
- * L'ultima cena (Lc 22,7-20 // Mc 14,1-2.10-17.22-25)
- * Il traditore svelato (Lc 22,21-23 // Mc 14,18-21)
- * Discussione tra i Dodici (Lc 22,24-30; cfr. Mc 14,18-21)
- * Gesù predice il rinnegamento di Pietro (Lc 22,31-38 // Mc 14,26-31)
- * L'agonia nell'orto degli ulivi (Lc 22,39-46 // Mc 14,32-42)
- * L'arresto di Gesù (Lc 22,47-53 // Mc 14,43-52)
- * Gesù maltrattato e rinnegamento di Pietro (Lc 22,54-62 // Mc 14,54.66-72)
- * Gesù maltrattato (Lc 22,63-65 // Mc 14,65)

115. Comparsa davanti al Sinedrio Lc 22,66-71 // Mc 14,55-64

⁶⁶Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio ⁶⁷e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». ⁷⁰Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». ⁷¹E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Diversamente da Marco, Luca non riferisce un processo di Gesù dinanzi al sinedrio nel corso della notte ma solo una comparsa al mattino di fronte al supremo tribunale giudaico. Egli ignora le deposizioni dei falsi testimoni e riferisce che, interrogato se è lui il figlio di Dio, dà una risposta evasiva. Poi riporta, seguendo Marco, la dichiarazione secondo cui d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio; ma, discostandosi da Marco, omette il detto sulla sua venuta con le nubi del cielo: egli evita così un argomento in favore del ritorno imminente di Gesù. Infine Luca ignora

il fatto che i sinedriti abbiano pronunziato una sentenza di morte e ricorda solo subito dopo che l'hanno trasferito a Pilato.

Gesù viene poi condotto davanti a Pilato (Lc 23,1-5 // Mc 15,1-5)

116. Gesù davanti a Erode (Lc 23,6-12)

⁶Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo ⁷e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. ⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. ¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

* Pilato riconosce l'innocenza di Gesù (Lc 23,13-16)

* Barabba preferito a Gesù (Lc 23,17-23 // Mc 15,6-14)

* La condanna di Gesù (Lc 23,24-25 // Mc 15,15)

117. La via crucis (Lc 23,26-32 // Mc 15,21)

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copríteci!". ³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». ³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

La croce è stata data a Simone da portare «dietro» a Gesù»: egli diventa così il modello del discepolo che appunto deve portare la sua croce dietro Gesù (Lc 9,23). Lo «seguiva» anche una moltitudine di popolo che partecipa interiormente alla sofferenza di Gesù. Ma soprattutto le donne che si battono il petto e fanno lamenti su di lui. Esse sono interpellate da Gesù come «figlie di Gerusalemme» cioè

rappresentano simbolicamente gli abitanti della città. A loro Gesù minaccia di un castigo che sarà la conseguenza di quanto sta accadendo proprio ora: la morte di Gesù provocherà una svolta radicale nella storia di Israele, dando inizio a un'epoca di grandi prove e tribolazioni. Luca anticipa poi la notizia, secondo cui venivano condotti con lui al supplizio altri due condannati che non chiama «banditi» (ribelli nazionalisti), ma semplicemente «malfattori».

Luca racconta poi la crocifissione di Gesù (Lc 23,33-38 // Mc 15,22-32) ma, prima delle derisioni dei capi e dei soldati, aggiunge che Gesù diceva: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi aggiunge un altro dettaglio.

118. Il buon ladrone (Lc 23,39-43)

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Nel racconto della morte di Gesù (Lc 23,44-49 // Mc 15,33-41) Luca sostituisce il grido riportato da Marco e Matteo («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato») con un altro meno disperato: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Discostandosi da Marco egli riferisce che il centurione ha detto: «Veramente quest'uomo era giusto», cioè innocente. Poi aggiunge che la folla che era venuta a vedere se ne tornava battendosi il petto. Subito dopo racconta la sepoltura di Gesù (Lc 23,50-56 // Mc 15,42-47), di cui sono state testimoni le donne, le quali preparano poi gli aromi per andare a ungere il corpo di Gesù.

Successivamente Luca racconta che il mattino di domenica le donne si recano al sepolcro e incontrano due uomini in abiti sfolgoranti che dicono loro: «Perché cercate fra i morti colui che è vivo?» e spiegano loro che quanto è avvenuto era stato preannunciato da Gesù quando era in Galilea. Le donne informano di ciò i discepoli che non credono alle loro parole; Piero va al sepolcro, vede i teli e resta sorpreso (Lc 24,1-12; cfr. Mc 16,1-8).

Infine Luca narra le apparizioni di Gesù, situandole esclusivamente a Gerusalemme e dintorni. La prima è quella che riguarda due discepoli.

119. I discepoli di Emmaus Lc 24,13-35 // Mc 16,12-13

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino verso un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri

da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

¹⁷Ed egli disse loro: «Di che cosa state parlando tra voi mentre siete in cammino?». Essi si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno tradito, e così è stato condannato a morte e crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele, ma non è stato così; sono passati ormai tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²È vero, alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Anche alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Egli allora disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro ciò che in tutte le Scritture si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno volge ormai al tramonto». Egli allora rimase con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto allo spezzare del pane.

Questo episodio ha un forte significato simbolico e didattico. Gesù risorto può essere riconosciuto solo se si comprendono le Scritture e si partecipa con lui allo spezzare del pane. Dopo la sua risurrezione egli non è più visibile, ma può essere incontrato da tutti coloro che diventano suoi discepoli e partecipano alla celebrazione comunitaria della Cena.

Dopo il ritorno dei due discepoli che avevano incontrato Gesù a Emmaus, l'evangelista descrive la sua apparizione agli Undici e la sua ascensione

120. Apparizione agli Undici e ascensione Lc 24,36-53

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

L'apparizione di Gesù agli Undici è descritta da Luca in modo più circostanziato, ma il suo racconto denota già una finalità apologetica, in quanto vuole dimostrare che Gesù è apparso «fisicamente» ai discepoli. Le sue istruzioni hanno come tema il compimento delle Scritture che avevano come oggetto gli eventi finali della vita di Gesù. Fra essi è inclusa, oltre alla morte e alla risurrezione, anche la missione universale. Siccome le prime due si sono realizzate, resta ora ai discepoli il compito di far sì che anche la terza di esse sia adempiuta. Solo Luca parla dell'ascensione di Gesù come di un evento distinto dalla risurrezione, che ha luogo la sera stessa di Pasqua, e non dopo quaranta giorni, come Luca stesso riferisce in At 1,3. L'ascensione di Gesù è narrata sulla falsariga della benedizione sacerdotale (cfr. Sir 50,20-21): La benedizione che Zaccaria non aveva potuto dare dopo l'annuncio dell'angelo viene ora pronunziata da Gesù.

CONCLUSIONE

L'angolatura secondo la quale il terzo evangelista rilegge la tradizione evangelica è facilmente percepibile a partire non solo da quanto egli aggiunge o omette rispetto alle sue fonti, ma anche dal contenuto del secondo volume della sua opera, gli Atti degli apostoli. Al centro della salvezza l'evangelista pone la persona di Gesù. La sua venuta è stata preceduta da un lungo periodo di attesa, caratterizzato dalla legge e dai profeti, dei quali l'ultimo rappresentate è proprio Giovanni. Il tempo di Gesù ha inizio con il suo battesimo nel Giordano e termina con la sua ascensione. Perciò l'evangelista, prima ancora del battesimo di Gesù, fa scomparire Giovanni Battista, sottolineando come fino a lui siano in vigore la legge e i profeti, mentre da allora in poi viene annunziato il regno di Dio; nel momento della trasfigurazione Mosè ed Elia scompaiono per lasciare il posto a colui che subito dopo viene proclamata «Figlio di Dio».

Pur non ignorando i titoli cristologici che la chiesa aveva attribuito a Gesù, Luca sottolinea principalmente la sua caratteristica di profeta. Ciò appare da diversi dettagli, quali il modo in cui è descritto l'inizio del suo ministero, il riferimento costante all'azione che lo Spirito svolge in lui, l'insistenza sull'annuncio, e infine il modo in cui è narrata la sua fine.

Nel terzo vangelo Gesù è presentato non solo come profeta, ma anche come salvatore. Questo titolo gli è attribuito esplicitamente una sola volta, ma si trovano nel vangelo alcuni significativi accenni all'idea di salvezza e, soprattutto, viene messa in luce la grande misericordia di Dio, che si manifesta nei gesti concreti di Gesù verso i peccatori e in alcune significative parabole. Il dono della salvezza appare nel vangelo di Luca soprattutto come una scelta di Dio per i poveri, gli afflitti e gli oppressi. Una sensibilità particolare è manifestata da Luca nei confronti delle donne, di cui ricorda la presenza non solo nel momento della crocifissione e della risurrezione di Gesù ma anche accanto a lui nel periodo della sua predicazione. Questo interesse di carattere sociale non impedisce però all'evangelista di dare una grande importanza alla preghiera, che egli ricorda nei punti più importanti della sua opera.

La salvezza portata da Gesù viene presentata dall'evangelista come un evento che raggiunge il suo culmine in Gerusalemme. È questo il motivo per cui Luca ha fatto gravitare tutto il suo vangelo sulla città santa. Questa non è dunque solo il luogo geografico in cui si compie l'opera di Gesù, ma anche il luogo teologico della salvezza, la quale si compie proprio là dove Dio ha posto la sua dimora in mezzo al suo popolo. È chiaro dunque che Israele non è per nulla rifiutato da Dio (cfr. Lc 23,48, dove le folle che hanno assistito alla passione se ne tornano percuotendosi il petto), anzi è chiamato per primo ad accettare la salvezza. Pur mettendo fortemente in luce l'universalismo cristiano, Luca omette tutto quello che può far pensare ad

una attività di Gesù fuori della terra di Israele, riservando agli apostoli il compito di portare il Vangelo ai gentili. Il libro degli Atti racconterà come da Gerusalemme la salvezza abbia raggiunto gli estremi confini della terra, ferma restando la priorità di cui gode il popolo giudaico (cfr. At 13,46).

Luca è al corrente del fatto che i primi cristiani aspettano il ritorno glorioso di Gesù il quale instaurerà in modo pieno il regno di Dio. Egli però contesta l'idea che si tratti di un evento imminente e mostra anche chiaramente che l'ascensione di Gesù sarà seguita da un tempo di attesa, nel quale avrà luogo la missione universale. Ma Luca introduce una concezione che sarà determinante per gli sviluppi futuri del cristianesimo: secondo lui già alla morte di ciascuno avviene il giudizio da cui dipende il destino eterno dell'anima.

Il terzo vangelo presenta dunque la venuta di Gesù, e soprattutto l'evento della sua morte e risurrezione, che ha avuto luogo nella città santa del popolo eletto, come il culmine di una grande progetto nel quale si manifesta la bontà e la misericordia di Dio per tutti gli uomini, specialmente i poveri e gli oppressi. Perciò il tempo di Gesù costituisce il centro di tutta la storia della salvezza.

